

SOLARE E FOTOVOLTAICO A SCAJOLA NON PIACCIONO

Due iniziative del ministro dello Sviluppo economico contro le energie alternative

di Paola Pilati

Quando è guerra è guerra, deve aver pensato il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola mettendo a punto le mosse che lo dovrebbero far diventare il dominus dell'energia nazionale, nonché il regista del grande ritorno al nucleare. E, per iniziare, ha messo nel mirino le energie alternative. Come? Il primo fronte è quello di ridiscutere tutto il meccanismo degli incentivi su cui si è retto il boom nel settore. La trattativa è in corso, ma già il ministero ha calato il suo asso:

una sforbiciata del 20 per cento sulle tariffe riconosciute all'energia fotovoltaica. Non è poco, e naturalmente il settore dei produttori è in subbuglio: il prezzo (e quindi il rendimento dell'impianto) è la chiave di volta su cui si regge l'investimento, e anche l'architave su cui le banche decidono l'affidabilità del progetto e il relativo finanziamento. E le banche mettono l'80 per cento circa dei quattrini necessari. Qualsiasi modifica cambia tutto.

Secondo i calcoli di una ricerca svolta dall'Istituto per la competitività per conto di Asso Energie Future, la maggiore associazione di industriali del fotovoltaico, oggi gli incentivi ai kilowattora prodotti con il sole si traducono, in bolletta, in una spesa di 1,80 euro al mese per famiglia; quella che le famiglie sopportano invece per finanziare i petrolieri che producono energia con i residui delle raffinerie (e tutti quelli che rientrano sotto l'ombrello del Cip 6) è di 4 euro. «Perché questo incentivo non si mette mai in discussione?», si chiede maliziosamente Massimo Sapienza, amministratore delegato di Helio capital e costruttore di impianti. E per tirare acqua al proprio mulino i produttori mettono in fila altri dati: se è vero che in totale alle famiglie il sostegno al fotovoltaico costa 34 miliardi l'anno, i 30 miliardi di investimenti ne producono 110 di stimolo all'economia e 50 di introiti per il fisco.

Ma questa non è l'unica pistola carica che ha in mano Scajola. Il ministro si è mosso anche

aprendo un contenzioso sui poteri in materia elettrica con la Regione Puglia, rea di aver attivato le procedure che a livello nazionale sono le più snelle per agevolare

la costruzione di centrali solari.

Un contenzioso che oggi pende di fronte ai giudici della Corte Costituzionale, che si devono pronunciare a breve.

La legge attuale prevede che per un impianto fino a 20 kilowatt l'autorizzazione sia semplificata (una semplice "dia"), e debba arrivare entro 30 giorni;

per impianti più grandi, i giorni salgono a 180, e la procedura prevede una "autorizzazione unica" che riunisca in un solo parere tutti gli organismi implicati (dall'Ambiente ai Beni culturali).

In realtà quei termini sono ovunque molto dilatati: per rispondere le Regioni ci mettono in media 3-4 anni. Cosa ha fatto allora il governatore pugliese Niki Vendola? Ha alzato il limite dei

20 kw, permettendo di costruire fino a un Mw con la semplice autorizzazione comunale. Questo ha dato il via alla presentazione di 15 mila domande, molte delle quali provenienti da proprietari di fondi, che con l'impianto fotovoltaico integrano l'attività agricola. Come ha fatto presente l'avvocato della Regione di fronte alla Corte, l'iniziativa interpretava lo spirito della legge,

che è quello di facilitare la crescita dell'energia alternativa.

Ma Scajola non è di questo avviso, e ha deciso di impuntarsi. Qualcuno interpreta la faccenda in chiave politica: togliere cioè un asso nella manica di Vendola in campagna elettorale. Ma dietro l'iniziativa del ministro si può leggere anche un obiettivo di più ampia gittata. E cioè recuperare terreno e poteri al governo centrale in materia energetica in vista di una battaglia ben più campale. Quella per stabilire chi ha l'ultima parola su come e dove andranno costruite le future centrali nucleari. Tocca ora alla Corte Costituzionale far pendere la bilancia da una o dall'altra parte.

